

IL SAN⁺ ANNA



Foglio settimanale della comunità

Dio è venticello leggero, non zelo che impaurisce (1Re 19,9-13)

Come Elia e Pietro: mica male!

DON JACOPO

Quanto abbiamo da imparare dalla prima lettura di oggi, un racconto breve che nell'oceano delle pagine bibliche è come un'isola con una sua vita autonoma, un episodio bellissimo che ha sempre tanto da dire, un racconto che sta in piedi da solo, senza premesse e senza commenti, senza introduzioni. Uno Re Diciannove Nove Tredici, quattro versetti più che bimillenari, descrivono il cammino a spirale di ogni pellegrinaggio terreno, la salita e la discesa del cammino di ogni credente, l'alleggerimento dell'attrezzatura: quante cose inutili e pesanti ci portiamo sulle spalle nel nostro cammino. Elia il

grande, grandissimo profeta di Dio, lui, il religioso ineccepibile senza macchia e senza paura, lui tutto zelo per il Signore, lui impegnatissimo nella preghiera, nella devozione, nella comunità religiosa, lui il profeta che non deve chiedere mai, proprio lui riconosce di essere un uomo delle caverne, rimasto decisamente indietro rispetto al cammino di fede. Il contesto è quello di una guerra di religione come ce ne sono nelle nostre comunità e nella nostra storia, con morti e feriti come in tutte le guerre di religione: anche Gesù è vittima di una guerra di religione. L'esperienza religiosa di Elia era tutta fatta di affermazioni forti come il vento,

evidenti come il fuoco, sconvolgenti come il terremoto: poco spazio per il silenzio, per i silenzi, per l'ascolto dei sospiri di chi fatica lungo il cammino. Elia pensava di conoscere l'indirizzo di casa di Dio, ma la parola di Dio che oggi ascoltiamo è inequivocabile: ci sono luoghi dove Dio non c'è, dove Dio non si sente a casa. Non è nel vento forte, non è nel fuoco che divampa, non è nel terremoto che distrugge, non è nel timore, non è nella paura. Elia intuisce per la prima volta che Dio non è nel potere, non è nella forza, non è nel dominare e nel conquistare, non è nello sbaragliare chi non la pensa come te. Elia, uomo delle caverne in quanto a fede - e non solo - uomo nascosto nella caverna della religiosità per fuggire da un presente che gli appare irrimediabilmente corrotto e che lui non comprende, Elia finalmente intuisce che Dio è altro, Dio è il contrario della paura che si prova durante un terremoto, ed ecco che Elia finalmente si fida ed esce dalla caverna. Elia scopre che Dio è nel mormorio di un vento leggero, che accarezza e non strattona e mai fa paura. Il venticello leggero torna anche nella pagina evangelica, è la poca fede di Pietro, venticello leggero e non tempesta: eppure basta quella per provare a restare a galla nella traversata della vita. Mal che vada, ai primi segni di affondamento, Gesù ci tenderà la mano. La fede e la vita non sono un compito in classe, Dio non è un professore severo e temibile che assegna i voti con la calcolatrice. Dio è altro, vede la poca fede, sente il venticello leggero e mai si rifiuta di tenderci la mano quando ci sentiamo sprofondare. Serve una mano a tutti,

nessuno si salva da solo, da soli non possiamo fare nulla. Ecco due buone notizie per noi: basta poco. Basta poca fede, basta un venticello leggero, come la fede di Pietro o la crisi di Elia. Dio non è nelle gloriose ostentazioni di una religiosità imperiale che occupa tutti gli spazi disponibili, Dio non è nella colonizzazione dei territori e dei popoli, Dio non è nell'evangelizzazione con la scorta armata degli eserciti: Dio lì proprio non c'è. Dio è nella carezza del venticello leggero, lì. Nel silenzio abitato dai rumori della vita quotidiana, lì. Nel silenzio dove risuonano le nostre domande: che ci facciamo qui? Dio è nel cuore della nostra fragilità e umanità, lì proprio dove non credevo che fosse, invece lui è lì. Ma non facciamoci illusioni, ricordiamo la dinamica della fede che è quella della metamorfosi continua e necessaria, dell'alternarsi di terre invernali e di primavere. Elia intuisce che Dio è altro, ma ecco che nella sua umana fragilità ritorna sui suoi passi, ritorna nella caverna dello zelo, torna a preferire il forte vento e a diffidare del venticello leggero. Anche Pietro, tra coloro che nel vangelo di oggi dicono a Gesù: Tu sei davvero il figlio di Dio, anche Pietro tornerà sui suoi passi e dirà davanti al fuoco, nella notte oscura del tradimento: io non conosco quel Gesù che voi dite. E' il movimento a spirale della vita e della fede, il cammino fatto di cadute e di coraggiose riprese, di paralisi e di viaggi che ricominciano, ma sempre rimessi in viaggio, mai fermi, perché vivi, come Elia e Pietro.

**15 Agosto - Assunta
S.S. Messe**

ore 8.30 - 11.00 - 18.00 - 21.00

Alla sera non spegnere la luce prima di aver risolto i conflitti

GESTIRE LE TENSIONI TRA NOI

DON AURELIO

Nei corsi per fidanzati e per le giovani coppie ho sempre dato ampio spazio alla gestione dei conflitti. Ho cercato di aiutare i giovani a gestire i conflitti, senza averne paura, con la consapevolezza che non possiamo evitarli, ma possiamo imparare a 'gestirli'. I conflitti ci fanno paura, dobbiamo ammetterlo. Eppure la vita stessa è conflitto. Il dialogo è il metodo che possiamo consigliare: ascoltare e comprendere il punto di vista dell'altro. Le cause più importanti del conflitto sono le divergenze di interessi e il rancore, la rabbia, la paura, la vergogna per non sentirsi apprezzati, il senso di inadeguatezza e di ineguale distribuzione del potere. E' opportuno gestire il conflitto anche nella chiesa in tempi post-cristiani, cioè non è cancellato il cristianesimo, ma un certo modo di essere cristiani oggi. L'esperienza cristiana non sta morendo, ma si sta trasformando, allontanando ogni forma di letargia e pessimismo. Anche la chiesa sta attraversando una evidente crisi di credibilità. Come dicono gli ebrei, forse abbiamo fallito nel 'midrash', cioè nell'adattare il testo biblico ai nostri tempi, oppure nell'attualizzare il testo biblico ai nostri giorni, con una dottrina piuttosto stanca in un cambiamento d'epoca come il nostro. Certamente dobbiamo sbarazzarci del vicolo cieco del clericalismo. Eppure ogni crisi nasconde una buona notizia (cfr. *Amoris Laetitia* n. 232). Oggi i confini tra il credere e il non credere si sono fatti più slabbrati e porosi (cfr. *Salvarani*). Il conflitto è una divergenza nella quale si tende ad imporre agli altri il proprio punto di vista. E' uno stato di tensione e una situazione relazionale problematica. E' vero, i conflitti sono inevitabili: Karl Marx diceva: "Non vi è progresso senza conflitto". Abitare i conflitti significa imparare a convivere con situazioni conflittuali. Risolvere i conflitti significa trovare soluzioni capaci di risolvere la crisi. (Cfr. *Evangelii Gaudium* n. 226). Il perdono e la correzione fraterna aiutano a condividere in un clima di carità anche il negativo, che può diventare una grande forza di maturazione: dialogo, preghiera e rispetto dell'identità di coloro che sono accanto a noi (*Gaudium et spes* n. 92). Papa Francesco ha detto: "Chi ha il cuore spezzato in mille frammenti, difficilmente riuscirà a costruire una pace sociale" (*E.G.* n. 226 e 229). Infine alcuni consigli pratici. Allontaniamoci dalle persone che vogliono dividere e che accentuano sempre il negativo. Stiamo distanti da chi ama parlare male degli altri e ama le polemiche. Avviciniamoci a chi sa ascoltare, ama il dialogo ed evidenzia gli aspetti positivi. Per dormire tranquilli, prima della luce spegnere i conflitti: il sole non tramonti sulla nostra ira. L'ironia da tagliente, non diventi offensiva: non dobbiamo farci beffe di chi non la pensa come noi. Le comunità ecclesiali quando si mondanizzano, diventano più mondane del mondo stesso (cfr. conflitti sinodali in Germania) e così divise e in frantumi non riescono e non riusciranno ad essere comunità di credenti credibili. Pensiamoci, tutti.

COME ELIA ABBIAMO ANCORA SETE

Mons. Mario Delpini, Arcivescovo di Milano

C'è qualcuno che ha sete? Talvolta ci sentiamo rispondere: "Non abbiamo sete, abbiamo buone riserve d'acqua, abbiamo imparato a procurarci tutto quello che ci serve con la nostra intraprendenza, con la nostra sapienza, con i mezzi che abbiamo". Ecco, noi tutti cristiani siamo incaricati di portare l'acqua che il Signore ci dà. Però talvolta ci sentiamo un po' inutili, ci sentiamo rispondere: "No, non abbiamo bisogno" - l'autosufficienza. Ci sentiamo rispondere: "No, abbiamo di meglio" - il piacere immediato e il consenso. Ci sentiamo rispondere: "Noi non ci fidiamo di te, prete" - il sospetto. Invece noi ogni domenica siamo qui per dire: abbiamo sete, abbiamo ancora sete, non ci bastano le cose, non ci basta sistemarci, non ci bastano le attività: abbiamo sete. Ecco, il prete certamente è incaricato di offrire l'acqua viva che viene da Gesù, ma il prete prima di tutto è un assetato. Quest'acqua viva la cerca, resta un assetato. Come Elia, profeta sperimentato in tante imprese gloriose, ma alla fine si reca sul monte e attende ancora di conoscere Dio, Lui profeta di Dio per tanti anni, scopre di non conoscere Dio. Come la Chiesa che resta assetata e aspetta ancora quella potenza che viene dall'alto, che abilita i discepoli ad essere un segno per il mondo, perché il mondo creda. E noi siamo qui per dire, per sentirci dire: "Dov'è la fonte? Dov'è che cercheremo l'acqua di cui abbiamo sete?". Gesù dice: "Chi ha sete venga a me". Noi non abbiamo altro punto in cui andare, altra persona a cui affidarci, noi non abbiamo altro che Gesù, perciò noi continuiamo ad andare da Gesù a riconoscerlo come sorgente d'acqua zampillante. Ecco di che cosa abbiamo sete: di Gesù. Le letture, la Parola di Dio, l'Eucarestia ogni Domenica sono la sorgente zampillante. Quest'acqua viva non è il sollievo temporaneo di un po' di ristoro, non è una specie di cura palliativa per esonerarci dal considerare la drammaticità dei problemi. No, quest'acqua è lo Spirito, cioè la vita di Dio, ecco di che cosa abbiamo sete: abbiamo sete del Dio vivente. E poi forse Elia ci suggerisce come ricevere questo dono dello Spirito, quest'acqua zampillante: il silenzio, il deserto dove non ci lasciamo impressionare dal tuono, dal terremoto, dal vento, là dove Dio parla con un lieve sussurro. Il deserto della nostra quotidianità. Ecco, Gesù dona il suo Spirito, alitando sui suoi discepoli come un soffio leggero, come un vento amico, come il respiro di cui noi respiriamo, soffio lieve come il respirare, si tratta proprio di una questione di vita o di morte, cioè di noi. Noi abbiamo sete Signore, perciò veniamo a te ogni Domenica, donaci il tuo Spirito, facci uscire dalla caverna sul monte di Dio, dove possiamo vivere della tua vita. Noi siamo quelli che abbiamo ancora sete.